

In Baviera ritorna la bandiera di guerra del Reich

La bandiera di guerra del Reich, quella che è stata proibita in tutta la Germania perché utilizzata dai neonazisti per le loro manifestazioni, potrà continuare a sventolare in Baviera, la più vasta regione tedesca. È la decisione, davvero sconcertante, che è stata presa ieri dal parlamento di Monaco nel quale i deputati della maggioranza cristiano-sociale (Csu) hanno respinto la richiesta, presentata dal socialdemocratici (Spd) e dai Verdi, che il governo bavarese seguisse l'esempio del sette Länder della Repubblica federale dove già si è provveduto a rendere illegale e punibile l'esibizione di quello che fu uno dei simboli peggiori del militarismo del Reich tedesco e ora fatto proprio da skinhead e neonazisti. Il vessillo, bianco con aquila prussiana al centro di una croce nera e su cui spicca una croce di ferro, fu disegnato sotto il cancelliere Otto Bismarck. Sostenendo le «ragioni» di quanti si opponevano alla richiesta di proibire la bandiera di guerra, il deputato Csu (il partito gemello della Cdu del cancelliere Kohl) Rudolf Klingner ha sostenuto che «non è con i divieti» che «i verdi democratici» combattono gli estremismi «di destra» e... «di sinistra».



Il ministro degli esteri Beniamino Andreatta al suo arrivo a Mosca

Yuri Kadobnov Epa-Ansa

Eltsin convince Andreatta

«L'Italia si batterà per allargare il club dei sette»

Andreatta fa visita a Eltsin e gli promette che l'Italia si batterà perché la Russia ritrovi un ruolo di primo piano sulla scena mondiale. A cominciare dal prossimo vertice dei Grandi a Napoli che potrebbe già essere un G8.

ne facilmente capito - ha confessato ai giornalisti - il carattere non istituzionale di questo Gruppo la sua natura di club privato che non consente automatici meccanismi di adesione. Ma il ministro è sembrato in buona sostanza condiretore: la trottola mostrò il diavolo a quattro. Nell'incontro con Eltsin al Cremlino ha confermato al presidente il profondo interesse dell'Italia per una Russia che torni ad essere protagonista e ha assicurato che il governo di Roma «favorirà la sua presenza in tutte le sedi». Anche perché ha aggiunto un ritratto presagio in politica estera non potrà non portare a una «positiva» evoluzione democratica «sul piano interno». Andreatta si è detto certo che la strada è spianata. Tanto Major che Kohl si sono ormai detti d'accordo sull'opportunità di «doppiare» il consueto vertice annuale dei Grandi in un G7 che resti economico affiancato da un G8 politico.

Le preoccupazioni che si nutrono a Mosca non riguardano però solo il ruolo internazionale che l'Occidente è disposto a concedere a Eltsin. Tutto il mondo ex-sovietico vive in un precario e pericoloso equilibrio tra est e ovest. Da qualche tempo a Mosca è salita in particolare la febbre della polemica nei confronti delle capitali dei tre Stati Baltici. Mentre ormai si sta ultimando il ritiro delle truppe si fa presente il quesito della tutela di

Il figlio di Beria rivela «Mio padre fu ucciso il giorno dell'arresto»

Laurenti Beria, capo della temutissima polizia segreta di Stalin, venne ucciso lo stesso giorno del suo arresto, il 26 giugno del 1953, e non a dicembre dopo un processo a porte chiuse, come venne annunciato. Lo ha rivelato il figlio Sergio, 70 anni, in un'intervista al quotidiano russo «Viecomala Moskva». Che sia stato ucciso immediatamente, Sergio lo ha saputo da uno dei membri della corte segreta che avrebbe dovuto giudicare il padre: «Nikolai Mikhailov mi rivelò che al processo fu portato un sosia, non Beria», ha detto al quotidiano. «Mi disse che non voleva mentirmi, che non fu mio padre quello che vide al processo, e che per quanto ne sapeva lui, Beria fu ucciso lo stesso giorno dell'arresto», ha rivelato Sergio, ex ingegnere missilistico. Il figlio di Beria racconta che si trovava al Cremlino quando seppe che la sua casa era stata circondata dai carri armati. «Corsi subito via, ma nei pressi della mia casa vidi un amico che mi stava aspettando», ricorda. «Mi disse di venire via, che mio padre era già stato ucciso». Sergio e sua madre furono arrestati subito dopo. L'ex ingegnere, liberato dopo un anno e mezzo di carcere, dovette adottare un nuovo nome, Serghej Gegeckori.

I piloti inglesi chiedono un'inchiesta

Attentato dell'Ira «La polizia sapeva»

I piloti inglesi allarmati dall'attentato dell'Ira all'aeroporto chiedono l'apertura di un'inchiesta. Uno dei proiettili di mortaio ha mancato un aereo partito solo un minuto prima. Ventitré velivoli hanno ricevuto il permesso di decollare lungo la pista sfiorata dagli ordigni: dopo l'inizio dell'attacco. Le autorità si difendono: «Non possiamo permettere ai terroristi di intralciare il traffico». Major: «La dichiarazione di pace è sempre sul tavolo».

ALFIO BERNABEI

LONDRA Ventitré aerei sono partiti dall'aeroporto londinese di Heathrow nei 44 minuti immediatamente successivi all'impatto dei quattro colpi di mortaio lanciati dall'Ira contro la pista di decollo. Solo più tardi la polizia ha dato l'ordine di sospendere i voli. Il ritardo nel prendere la decisione di fermare le partenze ha suscitato profondo allarme fra i membri dell'associazione dei piloti che ieri hanno sollecitato l'apertura di un'inchiesta. La polizia e le autorità aeroportuali sono state vivamente criticate anche per non aver attuato la sospensione dei voli nell'ora di tempo intercorsa fra le telefonate di avvertimento dell'Ira che preannunciavano un attentato e la partenza dei quattro proiettili di mortaio due dei quali sono caduti in una parte della pista di decollo. Secondo il quotidiano della sera «Evening Standard» uno dei colpi è caduto un minuto dopo il decollo di un aereo dell'Air France.

Il capo della polizia londinese Paul Condon ha detto che gli ordigni erano pieni di esplosivo e capaci di funzionare anche se non sono esplosi al momento dell'impatto col suolo. Altre fonti hanno ventilato la possibilità che i morti fossero stati deliberatamente costruiti per non esplodere ma solo per causare danni o intralci al traffico e ribadire la potenzialità militare dell'Ira di colpire anche i luoghi più attentamente sorvegliati.

L'allarme dei piloti Ad esprimere l'allarme dei piloti è stato il leader della British Airline Pilots Association Chris Darke. I piloti vogliono sapere come mai 23 aerei hanno continuato a ricevere il permesso di decollare dopo l'inizio dell'attacco - ha detto Darke - È intollerabile che questo incidente abbia messo a repentaglio la vita di piloti dell'equipaggio di cabina e dei passeggeri. La polizia ha confermato che i quattro proiettili di mortaio sono partiti da un auto parcheggiata davanti ad un albergo vicino all'aeroporto. Hanno compiuto una parabola sopra alcune case, un'autostrada e la stessa stazione della polizia aeroportuale prima di cadere su parte della pista di decollo o sull'erba ai margini della stessa. Alcuni testimoni oculari hanno descritto tale parabola come delle tracce di fuochi d'artificio nel cielo che alle sei di sera cominciava ad oscurarsi. Una decina di auto accanto a quella usata dall'Ira come piattaforma di lancio sono state semidistrutte dalle fiamme. La polizia ha riconosciuto che gli avvertimenti dell'Ira sono giunti con un'ora d'anticipo sull'incidente ma ha precisato che

telefonate del genere pervengono così spesso da rendere molto difficile la decisione di procedere o meno all'evacuazione dell'aeroporto. Condon ha detto «Esterei prima di dare all'Ira il premio che cerca cioè la soddisfazione di intralciare la vita normale dei cittadini. I morti non hanno creato un grosso pericolo. Possiamo ridurre il rischio - ma non siamo in grado di eliminarlo». Per i londinesi ormai è diventata un'esperienza quotidiana quella di trovarsi con stazioni della metropolitana o ferroviarie chiuse a causa di falsi allarmi.

L'attentato di ieri con ordigni simili a quelli che furono lanciati dall'Ira nel 1991 contro Downing Street mancando per un paio di metri una sala dove erano riuniti i ministri e lo stesso premier John Major ha riacceso l'attenzione su altri potenziali bersagli come il parlamento di Westminster, Buckingham Palace e la City dove altri tipi di ordigni hanno provocato ingentissimi danni e causato alcune vittime.

Il negoziato continua Ieri sono scattate nuove misure d'emergenza con poliziotti armati e posti di blocco in varie parti della città. Major ha detto che quest'ultimo attentato non interferisce con il processo di pace iniziato con la dichiarazione congiunta anglo-irlandese dello scorso dicembre. Un nuovo incontro bilaterale fra il ministro inglese per l'Irlanda del Nord Patrick Mayhew ed il vicepremier irlandese Dick Spring è avvenuto ieri senza che però siano emerse indicazioni di un'uscita dall'impasse creata dal fatto che il partito Sinn Féin che rappresenta la politica dell'Ira continua a non permettere alcuna cessazione delle ostilità. Il leader del Sinn Féin Gerry Adams ritiene la dichiarazione troppo vaga in quanto esprime delle idee senza definire gli stadi pratici di una transizione verso la riunificazione dell'Irlanda. Vuole chiarimenti sulla questione dei «pigionieri politici» sul modo in cui Londra pensa di cominciare gli unionisti protestanti ad accettare il processo di pace senza tentare un bagno di sangue contro i cattolici e sulla procedura per il graduale ritiro delle truppe britanniche. Commentando la manifestazione dell'Ira all'aeroporto Adams ha detto che oggi può essere trasmessa dai mezzi audiovisivi irlandesi (ma non da quelli inglesi) ha detto. L'attacco è un problema per indicare che le cause del conflitto rimangono. Il premier irlandese Albert Reynolds ha condannato la pazzia e criminale responsabilità dell'Ira ed ha esortato il Sinn Féin a scegliere fra la guerra e la pace.

DAL NOSTRO INVIATO EDUARDO GARDUMI

MOSCA Due giorni «ribatiti» alla campagna elettorale ma l'eccezionale carico di impegni internazionali dell'Italia in questi primi sei mesi del 94 non poteva essere eluso. Il ministro Andreatta tocca così rapidamente Mosca, Tallinn e Vilnius nella duplice veste di rappresentante di un governo che organizza il prossimo vertice dei sette maggiori Paesi industrializzati e che contemporaneamente presiede i lavori della Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza europea (Csece). Le grane da sbrogliare non sono poche. I rapporti bilaterali con la Russia, ha detto ieri il ministro, sono più che buoni ma è il problema degli equilibri politici in Europa e nel mondo che non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente. Ed è al faticoso lavoro di paziente cura che questo obiettivo comporta che Andreatta ha dedicato le sue poche ore moscovite.

Sia con Eltsin che con il capo della diplomazia Kozrev il discorso è in prevalenza ruotato intorno ai modi della partecipazione della Russia al prossimo summit dei Grandi di Napoli. L'Italia ha già a più riprese espresso l'opinione che la discussione e la cooperazione politica con il governo di Mosca debbano farsi più stringenti che il G7 vada rapidamente trasformato in un G8. Non tutti però sono d'accordo o forse qualche governo occidentale pensa di poter far pesare più del dovuto questa concessione. A Napoli ha detto ieri Andreatta ai suoi interlocutori non ci sarà più solo una sessione finale allargata alla Russia. Eltsin e i suoi ministri prenderanno parte a una buona parte della discussione. Ma perché non a tutta? «È stata l'obiezione di Kozrev. Andreatta ha dovuto far sfoggio di sapienza diplomatica. «Non vic-

Annulato omaggio ai caduti in Normandia Ripicche sul D-day tra Bonn e Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Il 50° anniversario dello sbarco in Normandia e della liberazione di Parigi sta diventando decisamente indigesto ai rapporti franco-tedeschi sempre indicati come «esemplari» dalle due parti. La ruggine pare intaccare ormai i massimi vertici. Si dice sia stato lo stesso Francois Mitterrand (in un primo tempo era sembrato che la responsabilità fosse soprattutto britannica) a non volere l'ombra di un tedesco alle celebrazioni del prossimo giugno spiegando che «sarebbe stato quantomeno incongrua la presenza di autorità ufficiali d'oltre Reno in luoghi e cerimonie in memoria di «atrocità» commesse dai nazisti. Com'è noto, Helmut Kohl ha poi fatto sapere di non gradire l'esclusione fino alla recente decisione di annullare la prevista sfilata di addio delle truppe alleate da Berlino occupata da cinquan-



Francois Léotard Juliet/Epa Ansa

morti nei combattimenti del 11. L'idea era venuta da parte francese, un modo di risarcire i tedeschi per il mancato invito in occasione dell'anniversario dello sbarco. La veva annunciata lo stesso Léotard. Ma ecco che i ministri di G. r. saltemine doverne in visita il ministro a sapere che la cerimonia non avrà più luogo. Ufficialmente la ragione sarebbe tutte le tombe dei soldati della Wehrmacht in vent'anni per il momento scelto. L'annullamento della cerimonia comune, acquista il sapore di una ripicca per la mancata sfilata sotto i figli di Berlino.

In 20mila protestano per il «salario giovanile», gruppi scatenano le violenze

Gli studenti bocciano il piano Balladur Incidenti e saccheggi a Montparnasse

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI Per qualche ora ieri pomeriggio il boulevard Montparnasse è diventato un campo di battaglia. Da una parte qualche centinaio di casseurs giovani che sono ormai l'abituale contorno alle manifestazioni studentesche con l'obiettivo di spaccar vetrine e far man bassa di beni di indumento e quant'altro si sia esposto. Dall'altra i genitori impegnati fino a sera in una caccia all'uomo nelle strade tutt'intorno. In mezzo, circa ventimila manifestanti, tutti studenti, in gran parte liceali, il corteo era stato organizzato per protestare contro le proposte avanzate da Balladur di introdurre salari giovanili pari all'80 per cento del salario minimo. Il motivo quello cioè che consente la sopravvivenza minima in un paese come la Francia. Era previsto tutto bene su per il boulevard Suint

Michel a partire da Sorbona e poi giù per il boulevard Montparnasse. Le cose si sono guastate verso la fine, quando il corteo non era lontano da palazzo Matignon sede del governo. Gruppi di casseurs, fazzoletto sul viso, hanno sfondato la testa del corteo e hanno cominciato a spaccare e svaligiare. Alla fine lo spettacolo era desolante: decine di vetrine in frantumi, sulla strada un tappeto di vetri rotte in pezzi, anche cabine telefoniche e le piccole stazioni del bus mentre bruciava qualche carcassa di automobili rovesciate. Dai negozi erano spinti i merci a quantalme mentre tutto il quartiere chiudeva i battenti. Strada di giovani che vengono dalle banlieues, ma non è affatto scontato che siano la maggioranza. Tra i formati sono parecchi ragazzi di buon famiglia parigina.

La fiammata di violenza non ha intaccato l'impatto della manifestazione. Convocata dai sindacati della scuola e dalle organizzazioni della sinistra giovanile aveva l'obiettivo che uno slogan riassumesse per tutti: a lavoro uguale salario uguale. Un no di piazza alle minacce di deregulation salariale malgrado il governo abbia già fatto marcia indietro. Balladur si è sbracciato in questi giorni per spiegare che non intendeva introdurre nella scala nazionale salari asiatici o sudamericani che avrebbero punito i giovani e premiato le imprese, ma soltanto applicare un piano di formazione e avviamento professionale. Come altre volte (Air France, scuola privata pescatori) il primo ministro lanciato il sacco ha nascosto rapidamente la mano. Ha così limitato l'80 per cento del salario minimo ad alcuni diplomati tecnici di più basso livello condizionandoli comunque alla formi-

zione professionale. Ma la reazione era già partita. E ieri decine di migliaia di studenti hanno manifestato in varie città del paese. C'è un altro appuntamento in vista per il 17 marzo. Quel giorno scenderà in campo il mondo del lavoro e sarà interessante vedere con quali ampiezza e compattezza. La mossa maldestra di Balladur ha infatti sortito l'effetto di ridar fiato alle centrali sindacali tradizionalmente divise. Stavolta tutti hanno confermato l'impegno di mobilitazione. Si era un messaggio al governo perché non cerchi di scardinarlo invece il sistema salariale acquisito. Edouard Balladur sente ormai sul collo il peso di una situazione sociale sempre più tesa alla quale non riesce e a fornire risposte «empiriche e credibili». Anche i sondaggi lo confermano: la popolarità del premier resta alta ma è in costante declino.